Anno VIII N. 215 — Udine, Venerdì-Sabato 25-26 Settembre 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine a Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Carità pelosa

Pare impossibile che non si possa più fare un'opera buona per la semplice soddisfazione di compiere un dovere facendo il bene! La carità è oggidì un mezzo qualunque per far del chiasso, per soddisfare alla propria ambizione. Si specula sulle disgrazie del prossimo e se ne fa sgabello a momentanee nomee. Molti ricchi danno l'obolo per la vanità di leggere il loro nome nelle sottoscrizioni dei giornali, ed i poveri si arrabattano di far sapere a cento mille che han dato un pane al tal dei tali, o che hanno fatta un'altra qualsiasi opera della misericordia.

Ci scostiamo dal vangelo ed è forse per questo che siamo spostati. Quanti sono quelli che tengano celato non alla destra, ma a tutto il mondo, ciò che fa la loro sinistra? Oh come sarebbe necessario inchiodare nelle menti e da per tutto la impareggiabile parabola del Fariseo, tronfio d'orgoglio, e del Pubblicano umile e modesto!.... No, non è carità quest'ostentazione di eroismo, di abnegazione, di sacrificio a favore del prossimo che muore di colera; non è carità questo danaro che si mette in mano dell'orfano e della vedova strombazzando ai quattro venti l'offerta! — La carità è bella, è giovevole, è santa quando è modesta, quando si nasconde alle indiscrezioni del volgo come la vergine che abbassa il velo per sottrarsi agli sguardi dei profani.

E' carità la teatrale offerta del Cavallotti di recarsi a Palermo coi suoi adepti? E' carità quella di Musini d'annunciare sui giornali il suo proposito di partire in soccorso dei colerosi? E' carità quella di conservatori e demagoghi che a colpi di gran cassa fanno pompa di buon cuore e di generosità?.... Quest'è grettezza, è piccineria ed egoismo. — Il generoso non ha bisogno del plauso volgare. Egli sente che a Palermo si soffre e si muore e vola tosto a prestar l'opera sua, nè perde il tempo ad organizzare inutilmente e teatralmente schiere d'infermieri, battezzandoli con questo o quel nome, con questa o quella insegna di stelle o di croci molticolori.

Ma pei filantropi d'oggidì la carità è un contratto come un altro. *Facio ut facias, do ut des.* Asciugansi le lagrime non per pietà del pianto, ma per battimani del pubblico, per la prospettiva della croce di cavaliere, per scopi di partito, per propagande insane.

La carità ristora l'anima dello sventurato come la rugiada ristora i fiori, ma la carità pelosa dei moderni filantropi isterilisce il cuore del misero, costretto ad esser sfruttato nei suoi dolori per cooperare all'esaltazione di chi ostenta beneficarlo.

La carità cristiana affratella l'uomo all'uomo, ma la filantropia rende schiavo l'uomo dell'uomo, trascina la sventura per le piazze a servirle qual mezzo di pubblicità. — La filantropia sfrutta i dolori come i flebotomi e i ciarlatani sfruttano la credulità dei gonzi nella quarta pagina dei giornali.

E mentre i filantropi perdonsi nella teatralità di tacitiani telegrammi, nello scambio di lettere, nei gonfiamenti d'una rettorica vieta e rancida per organizzare aiuti ai morituri; e mentre tutto il mondo plaude a questi mercanti di buon cuore, trovansi già a sollievo dei cholerosi e preti, e frati, e suore. Per questi nessuno ha un pensiero gentile, bensì la calunnia infame e l'insulto codardo; nessuno plaude loro che pur intisichiscono e muoiono nel tanfo ammorbante dei lazzaretti!

Il mondo è ingiusto, ma non è ingiusto l'uomo. L'umanità presa nel suo complesso è sciocca e batte le mani ai chiassosi paladini della filantropia, ma ogni uomo sa bene che la filantropia è carità pelosa e che la vera carità non trovasi nei cavadenti della giornata, i quali camuffano ogni opera della misericordia con questa o quella maschera di politiche fazioni e sempre coll'egoistico scopo dell'interesse mondano.

F.

SCENE NORDICHE

Ad uno spettacolo veramente crudo e tutto adatto ai paesi nei quali si rappresenta assistiamo da molto tempo. Si tratta di centinaia, di migliaia di persone, le quali vengono colla forza strappate dal paese che abitano, dalla occupazione nella quale onestamente si sono guadagnate il pane ed in modo degradante, disumano si vedono consegnate a quel paese, che se anche ha dato loro i natali, pure non le ha nudrite.

Ha cominciato la Prussia ad espellere i polacchi sudditi della Russia. Non si vuol negare che in alcuni casi le misure fossero giuste. Ma quanti padri di famiglia si sono visti privati del necessario sostentamento, gettati in braccio alla miseria, messi per chi sa quanto tempo sul lastrico, abbenchè innocenti, abbenchè innocui!

L'esempio della sorella nordica è stato seguito dalla Russia. Ma il procedere ha assunto un carattere più crudo ancora. Basta citare alcuni esempi. Scrivono da Posnania alla *Gaz. di Berlino*: Qui è arrivata un'altra truppa di espulsi e sono stati a sovvenirla i membri dell'apposito comitato di soccorso. Essi raccontano cose orribili del maltrattamento sofferto da parte delle autorità russe. Uno di questi è fabbro ferraio e fino dal 1848 si trovava ai servizi del conte Zamojski a Rozany. Mai l'autorità avea avuto bisogno di occuparsi di lui. Ma quattordici giorni fa gli venne intimato l'inesorabile sfratto. Egli dovette abbandonare l'antico suo padrone, il lavoro che gli dava la vita e giunse a Varsavia con altri duegentoquaranta compagni egualmente infelici. A Varsavia furono loro legate le mani e così trattati da malfattori con ai fianchi i soldati schiavi dello Czar, essi si videro condotti ai confini della Prussia, esposti per giunta durante il tragitto agli orrori della fame.

La stessa barbara sorte toccò giorni dopo ad un giovane negoziante ed a cento altri prussiani che abitavano nella Polonia russa. Il governo che vuole sbarazzarsi da questi elementi eterogenei, li fece legare e, custoditi dai gendarmi, condurre al confine, impiegando perfino a pagare le spese del viaggio i denari dei miseri espulsi.

E Gurko va preparando altre liste di infelici non solo appartenenti alla Prussia, ma anche all'Austria.

Sicchè da mesi e mesi assistiamo con orrore a questa scena nordica, che avvilisce la dignità dell'uomo e rende una chiara idea della brutalità della forza.

Ma di questi giorni i giornali ci hanno raccontato d'un'altra scena ben altrimenti commovente. A Lublino, nella Polonia russa, fu fatta la perquisizione nella casa d'un calzolaio. Ma che? in quella casa furono trovate tra le altre cose libri liturgici, vesti sacre, calici e tutto l'apparato per celebrare la messa.

Come venivano in casa d'un calzolaio tali oggetti? La spiegazione manifesta una scena commoventissima. Il sedicente calzolaio è un sacerdote cattolico, il quale cogli altri Uniati era stato per forza ed a sua insaputa unito dal barbaro governo russo allo scisma greco. Si sa come le cose allora sono andate. Il governo faceva circondare dai soldati un paese e lo dichiarava passato allo scisma. La chiesa cattolica entrava nell'amministrazione dei popi e nessuno dovea dir parola. Ma il buon sacerdote di Lublino restò presso il suo gregge. Si coprì di cenci, prese in mano il martello e divenne calzolaio, mentre faceva da fedel pastore delle disperse pecorelle. I cattolici venivano da lui apparentemente per lavori, ma essi tra le tenebre della notte assistevano alla messa, ricevevano i sacramenti, ascoltavano la parola di Dio. Oh! come è commovente il pensiero al povero calzolaio di Lublino ad ai poveri cattolici convertiti per forza allo scisma dello czar.

Ma lo stesso giornale che il primo ha raccontato la dolorosa storia, aggiunge un particolare che illustra questa scena nordica. L'autore dell'arresto del sacerdote a Lublino è il mastro di polizia Surkoff, un celebre persecutore dei cattolici. Ora anch'egli è stato arrestato e condotto nella cittadella di Varsavia. Surkoff divenne noto non come custode della polizia, ma come corrompitore pubblico dei costumi. In società di un altro impiegato del suo ufficio, il persecutore manteneva due case innominabili e con tale infame guadagno s'era fatto una grande ricchezza.

Così la Chiesa può dire che i suoi nemici, i suoi persecutori sono detestabili sempre anche agli occhi d'ogni onest'uomo.

LE QUERELE DEL MERZARIO

Non tornerà nuovo ai nostri lettori il nome del prete deputato Merzario, un uomo che sa acconciamente stare al mondo e vivere con tutti, ben inteso senza scapitarne. Quindi ci risparmiamo la presentazione d'uso fra la gente *chic*.

Il Merzario dunque ha una piccola bega con l'*Araldo* di Como e con l'*Italia* di Milano perchè stamparono che un tale, parente del Merzario, accusato come contrabbandiere, venne assolto, mentre i compagni, più oscuri, vennero condannati; e aggiunsero che ciò si deve all'influenza del deputato, il quale, dicevano, assisteva all'udienza.

Il prete deputato smentì nel *Secolo* quest'ultima circostanza, e minacciò di processo l'*Araldo* e l'*Italia*.

Ma l'uno e l'altra rispondono per le rime.

L'*Italia*, ad esempio, comincia così:

« Don Giuseppe Merzario, faccia tonda e rubiconda di prete, che in questa commedia della vita politica — dove trionfano i furbi — ha trovato il modo di fare il deputato liberalone senza cessare di essere prete, portando abiti che sono un *quid medium* tra quelli del prete e quelli del secolare; don Giuseppe Merzario, diciamo, ha mandato all'*Araldo* di Como una lettera metà da prete e metà da secolare, e ne ha mandato poi un'altra ai suoi amiconi del *Secolo* in cui discorre di una ritrattazione imposta all'*Araldo*, donde venne un cenno che lo riguarda, e a noi che lo abbiamo riprodotto: è il cenno relativo all'assoluzione del suo parente contrabbandiere, per influenza sua.

« Può star sicuro don Giuseppe che noi non facciamo ritrattazioni. E se egli incoraggiato dalla assoluzione dal carcere del suo parente contrabbandiere, ci vuol fare — come minaccia — un processo, si accomodi. Noi siamo abituati a queste miserie e non sarà coi processi che ci si chiuderà la bocca — per quanto essi ci dieno una noia infinita.

« Invece d'una ritrattazione, noi stampiamo qui ciò che a don Giuseppe risponde l'*Araldo*, ottimo (?) giornale e indipendente, — avvertendo insieme don Giuseppe che egli, altro dei signorotti politici dominanti l'Italia, può comandare e influire dove più la malleabilità dei caratteri glielo consente; non però nel nostro ufficio; noi non ci lasciamo imporre da nessuno, e nemmeno dai preti, — avessero pure in testa — al di sopra della chierica — il berretto frigio e conoscessero l'arte dei trampoli, meglio del più esperto volteggiatore d'un circo. »

La chiusa è abbastanza pizzicante. Pure l'*Italia* riporta il brano dell'*Araldo*, e fa seguire queste parole tolte da altro foglio:

« Per chi nol sapesse, il deputato-prete Merzario è uomo così..... destro, che trova modo di dir messa al suo paese e di far l'italianone a Roma, di andare a braccetto coi radicali, pur essendo uno dei *fidi* di Depretis. »

Ma non basta. Nella conclusione l'*Italia* scrive:

« Un'ultima osservazione: nella sua lettera don Giuseppe si firma:

« *Giuseppe Merzario* deputato

« Oh! perchè non ha messo anche prete? Ha vergogna?

« Prete è e sarà finchè campa, al cospetto degli uomini e di Dio; è un carattere indelebile, più che umano, il sacerdotale; mentre il carattere di deputato è affatto transeunte, potendo darsi benissimo che i suoi elettori lo piantino in *Asso*, paese, (ci scusi il bisticcio) che egli prediligge così da svaligiare Canzo di tutti i possibili uffici. »

Conveniamone, per un deputato radicale, per un prete che butta o no, la veste alle ortiche secondo gli comoda, via, non c'è malaccio. Se ne forbisca il labbro, il fortunato deputato-prete....

Smentita di una accusa infame

L'altro ieri la *Lombardia* e dietro ad essa gli altri organi più o meno asserviti alla Massoneria, pubblicavano una velenosissima accusa contro i Trappisti delle Tre Fontane presso Roma. Il fratofobo *Diritto* la ristampa e commenta così:

« Come si vede, è una requisitoria in tutta regola e su tutta la linea, poichè attacca i frati a fondo in ogni ramo della loro benefica missione. Ma la requisitoria ha il torto di lasciar trapelare un po' troppo l'astio da cui sembra suggerita, e noi abbiamo di sogno di veder le prove, ma prove ben lampanti, per prestar fede ad un tanto sfogo di bile.

« Fino a quel momento, noi crederemo semplicemente ad una allucinazione di questi corrispondenti che esaminarono la tenuta delle Tre Fontane pranzando in una osteria vicina (forse se avessero pranzato dentro la fattoria, avrebbero veduto meglio) ed ebbero poi ad occuparsi a far trasportare gli ammalati all'ospedale. »

IL CARDINAL MORAN

Nel corso di questa settimana si aspetta di passaggio per Napoli, ove si fermerà forse qualche ora, l'E.mo Moran Arcivescovo di Sidney, che dall'Irlanda si dirige alla sua Archidiocesi.

A Sidney gli si prepara una entusiastica accoglienza, alla quale prenderanno parte anche i non cattolici cittadini della metropoli australiana.

Una lettera da Sidney dice:

« Il pensiero di Leone XIII è stato provvidissimo e produrrà frutti eccellenti a suo tempo. Qui si è dato all'esaltazione di Monsignor Moran alla porpora romana un pregio grandissimo. E' questione di supremazia, alla quale Sidney tiene assai, su tutte le città australiane; e giustamente. Il fatto che il Papa coll'ornare della porpora il suo Arcivescovo, ha voluto anche nell'ordine ecclesiastico suggellare cotal supremazia, è stato qui gradito immensamente. »

MISSIONE SCIENTIFICA PONTIFICIA

Il Padre Boling della Compagnia di Gesù ha ricevuto una importante missione scientifica dal S. Padre e visita perciò le principali biblioteche d'Europa. Egli è uno dei più dotti conoscitori di lingue. Dopo il Cardinale Mezzofanti nessuno ebbe mai tante cognizioni e tanta erudizione in questa materia.

Il Padre Perando

I giornali ci recano il doloroso annunzio della morte dell'illustro **P. Gio. Battista Perando** Generale emerito delle scuole Pie, avvenuta lunedì a Cairo Montenotte.

Non saranno discare ai lettori alcune notizie riguardanti la vita del benemerito religioso.

Nato nel 1806 in Sassello da una antica famiglia, insigne per aver dato uomini illustri alla patria ed alla scienza, entrava giovinetto ancora tra i figli del Calasanzio. L'accorto ingegno, la bontà del cuore, gli studi profondi non restarono ignoti a quanti lo hanno ammirato nelle diverse case delle scuole pie, ove egli si consecrava all'educazione della gioventù. Prese parte attivissima in Genova ai lavori della Deputazione di storia patria. Nell'epoca più fortunosa per le congregazioni religiose, fu nominato Generale del suo ordine; e fu da Pio IX tenuto in grande stima ed amato sinceramente.

Infiammato di patria carità raccolse con somma intelligenza le notizie corografiche storiche relative alla sua terra natale; e prese parte alla compilazione del Dizionario dei Comuni degli Stati Sardi, ove inserì si copiose ed ordinate memorie di Sassello, che potrebbonsi appellare una storia. Letterato di gusto antico, come ce lo attestano varii suoi discorsi o monografie, non isdegnò la coltura delle scienze fisiche, e della economia sociale, sulla quale lasciò uno scritto importante a riguardo dei latifondi comunali. In questi ultimi anni passava soltanto alcuni mesi in Roma, ove accorrevano nella casa generalizia di S. Pantaleo illustri scienziati ed insigni uomini politici per godere della conversazione dotta ed affabile del vecchio Scolopio. Il rimanente dell' anno lo passava in Sassello, ove attendeva ad ordinare le sue memorie storiche; ed ove si adoperava con zelo e trasporto pel benessere della Società Operaia Cattolica, alla cui fondazione egli prese parte attivissima; ed a lui specialmente essa deve la sua floridezza.

Il male che da varii mesi lo travagliava, si aggravò e lo condusse alla tomba, mentre egli si trovava per pochi giorni a Cairo.

ITALIA

Perugia — Nella gran Mostra di oggetti attinenti all'arte salutare, in occasione del Congresso medico-igienico in Perugia, figurava un strumento mandato dall'esimio professore Ceccarelli, chirurgo di S. S. Esso è lavorato a perfeziona nella fabbrica Cioccanni e C., presso la Lungara. E' una nuova sega, inventata dall' illustre professore, con la quale viene cambiato tutto un sistema operatorio, finora da tutti accettato. Questa sega, nota la *Voce della Verità*, è già adottata in Germania, in Francia, in Isvizzera, in Italia, e persino in America e nelle Indie.

Milano — L'altra mattina S. M. il Re passava per piazza verziere a Milano, in un calesse tirato da due cavalli alquanto vivaci, quando le ruote del veicolo reale urtarono violentemente il carro di un fruttivendolo e lo mandarono colle gambe all'aria con totale spargimento al suolo della mercanzia del pover'uomo. Questi, non sapendo di aver a che fare col re, cominciò a infilare moccoli, ma fu interrotto sul più bello dall'apparizione dell'ajutante di campo di Umberto, che gli mise nelle mani un biglietto da cento lire, per compensarlo dei danni sofferti.

Allora il fruttivendolo, avendo mangiato la foglia, si fece tutto umile e rispettoso, ringraziò con voce commossa e si diede a raccogliere da terra la sua mercanzia, augurandosi che per l'avvenire il suo carro venisse rovesciato due volte al giorno da qualche carrozza reale.

La gente gli si fece d'attorno e molti vollero che gli mostrasse il denaro ricevuto per vedere se i biglietti di banca del re fossero dello stesso colore di quelli che posseggono gli altri mortali.

— Telegrafano da Milano all'*Arena* di Verona.

Un grave fatto accadde qui ieri.

Una giovane signora, affetta da una glandola al collo, si fece operare da un celebre medico, il quale si fece pagare, in anticipazione, mille e cinquecento lire.

L'operazione ebbe luogo ieri mattina, 23: ma il cloroformio fu somministrato in tale quantità che la paziente non si destò più.

Palermo — Il professor Brunetti si rivolse all'arcivescovo cardinale Celesia, pregandolo di aiutare a generalizzare nel popolo l'uso dell'acqua bollita.

L'arcivescovo accolse il prof. Brunetti con molta deferenza.

— Al Tribunale correzionale di Palermo cominciarono ieri i processi contro gli arrestati (sono una quarantina) dei tumulti avvenuti nei primi giorni.

Ieri furono condannati sette dei principali accusati da tre mesi ad un anno di carcere.

Messina — Secondo la *Rassegna* le ultime disposizioni impartite dal governo per la libera circolazione hanno eccitato nuovamente il malcontento a Messina.

Sono quindi accresciute le apprensioni per la tranquillità, sebbene non sia avvenuta alcuna nuova dimostrazione.

Venezia — Un gravissimo fatto è successo iersera a mezzanotte circa, sul Canal Grande presso il ponte della Carità.

Una lavandaia mentre attendeva a fare il bucato in una piccola adiacenza del palazzo Neville a San Vidal, si accorse che si toglievano degli effetti posti nella sua lavanderia presso alle finestre, dal di fuori mediante un'asta con un ferro uncinato.

L'operazione durava da un pezzo; la donna appena se ne fu accorta gridò *ai ladri! ai ladri!* A questo grido accorse parecchia gente da S. Stefano, e i ladri, vistisi scoperti, abbandonarono tosto l'impresa e via a forza di remi vogarono verso il vicino Canalazzo per attraversarlo.

Intanto, o che per caso vi si trovassero, o che ivi fossero chiamate dal rumore, due guardie di Questura dall'angolo della fondamenta della Carità dirimpetto all'altra facciata del palazzo Franchetti, di là del Canalazzo, poterono vedere quanto succedeva.

Le guardie gridarono *ferma! ferma!* intimando l'arresto a quelli della barca indicati per ladri dal clamore pubblico, ma gli altri continuarono a vogare di tutta lena.

Allora le guardie trassero i revolver e spararono l'uno dopo l'altro sette colpi, parecchi dei quali andarono a vuoto, uno battè contro una barchetta ancorata alla riva del console austriaco, un altro sul palazzo Rezzonico, ecc. ma due raggiunsero i fuggitivi.

Uno dei tre che erano nella barca rimase morto stecchito, la palla gli penetrò dall'occipite: un altro fu ferito al braccio e si gettò in acqua, ed il terzo continuava a vogare. Ma le guardie intanto erano montate in una gondola, lo raggiunsero e lo arrestarono.

La battella dei ladri fu da esse rimurchiata alla riva del Campo della Carità. Quello che era nella barca rimasto illeso, certo Guglielmo Suffo facchino, fu dichiarato in arresto, e vennero richiesti aiuti per il suo compagno alla farmacia. Accorse il medico Tilling ma non gli restò che constatare la morte.

Particolare doloroso; in quel mentre giungeva sul luogo uno dei fratelli del morto che lo riconobbe. Fu una scena straziante. L'ucciso è Ferdinando Porto pestaio di anni 31. Il cadavere dopo che fu riconosciuto venne trasportato all'Ospitale.

Quanto al ferito che erasi gettato in acqua, andò a porsi in trappola nel rio presso il palazzo Franchetti ed ivi fu raccolto da un cittadino, che lo consegnò ai carabinieri. La ferita è alla spalla destra e sembra guaribile in pochi giorni. Si chiama Rossi Tiziano, pure facchino.

Nella battella si trovava l'asta uncinata che servì a commettere il furto, e gli effetti rubati.

ESTERO

Spagna

Telegrammi da Madrid recano che la vigilanza militare sulle frontiere del Portogallo e della Francia e l'appoggio di questi due paesi svelarono un complotto degli emigrati militari, i quali preparavano una alzata di armi per il 25 corrente. Il signor Canovas del Castillo, presidente del Consiglio, avrebbe in mano tutte le fila della trama.

Cose di Casa e Varietà

Dalla destra sponda del Tagliamento, ci scrivono in data 23 settembre:

Domenica p. v. 27 corr. avran luogo in Pordenone grandi feste per l'inaugurazione del busto a Garibaldi con intervento di capoccia del partito e d'altre notabilità ufficiali. Gli ammiratori del *grande eroe* che se non sono i più saggi nè i più numerosi, son certo i più astuti e violenti, vogliono ad ogni costo questa dimostrazione in favore del loro idolo, e tanto basta perchè una pioggia d'inviti, d'avvisi e manifesti impongano a tutti di prendere parte alla festa o personalmente come i poveri operai degli stabilimenti, o colle bandiere e luminarie come le famiglie che abitano lungo le vie per le quali passerà il corteggio. Da ciò si può facilmente desumere il grado di spontaneità di simili dimostrazioni divenute oggimai per tutti gli uomini serii uno spettacolo nauseante, un flagello sconosciuto ai nostri antenati, una vera imposta odiosa di nuovo genere. E che la sia proprio così si può esserne certi sulle parole stesse di molti degli operai e delle famiglie suddette, i quali e le quali per non esporsi a fischi, urli e sassaiuole, solite gentilezze dei sedicenti liberali verso chi non la pensa come loro in omaggio alla tanto decantata libertà, saranno costretti gli uni ad immischiarsi al corteo, le altre a pavesare e illuminare veroni, porte e finestre. Coraggio dunque, o figli della redenta Ausonia, che se vi manca il pane per isfamarvi e la libertà d'attendere ai fatti vostri, non vi mancano però provvidi e ben pasciuti lapidatori di orei a soffocare coi loro gridi i latrati della vostra fame, e toglervi a suon di musica dai tetri pensieri della miseria, dell'immoralità ed irreligione in cui affoga la sventurata nostra patria.

Conferenze pedagogiche. — Seduta del 23 — *Cividale 24 settembre*:

Il tema a svolgersi è questo: Emulazione fra gli alunni nella scuola. Il signor Giuseppe Miani, Direttore di queste scuole elementari, ne è il relatore. Egli legge il suo discorso: ma l'assemblea non resta soddisfatta nè della lettura, perchè stentata, nè del discorso, perchè in buona parte estraneo all'argomento proposto. Trattò da principio sull'educazione in generale, e toccato appena il punto principale del tema, passò a descrivere minutamente il metodo da lui usato nello insegnamento delle varie materie nella sua scuola. E riguardo a questo metodo io ho nulla in contrario, anzi lo credo buonissimo; siccome sono altresì persuaso che il Miani sia un bravo maestro. Solo mi spiace che il signor Miani non abbia accennato a quelle sante industrie che un maestro deve usare per promuovere la vera emulazione tra i discenti e far sì che non degeneri in gelosia ed invidia.

Seduta del 24.

Incomincia la discussione degli articoli conclusionali formulati dal signor Miani relativamente al tema di ieri — Sorge un vivo incidente. Il primo cui è concessa la parola si allontana un po' dal tema. Dice che conviene siano i maestri ben retribuiti, acciò facciano coscienziosamente i propri doveri. Poi prendendo occasione dall'aquila bicipite, stata ieri nominata dal Miani, fa il confronto tra i maestri dell'Austria che hanno sette od otto cento fiorini di stipendio, ed i maestri d'Italia che hanno ecc. ecc.; e rimpiange sotto questo aspetto i tempi passati. Parte dell'assemblea disapprova, e interpreta sinistramente quelle parole. Chi le aveva dette protesta di non aver voluto fare allusioni politiche. Un altro Maestro propone di fare un atto di riparazione, invitando l'assemblea a gridare — *Viva l'Italia!* E fu il primo a gridare *Viva l'Italia* quel tale che avea sollevato l'incidente. E così tutto finì.

Si continua la discussione delle conclusioni del Miani, e non si va d'accordo. Molti fanno osservazioni, e giuste, alle quali non si possono dare convenienti risposte dalla Presidenza. Si sospende la discussione, e il Presidente promette di meglio ordinare i quesiti; e ne rimette a domani l'esame. Poi il Presidente stesso invita il signor Clemencich, Maestro a Cividale, a riferire sul terzo tema proposto — La scuola e la vita — Il discorso del Clemencich, letto con energia e con calore, scritto con eleganza e vivacità di frasi riscosse meritamente gli applausi ed i battimani dell'Assemblea. Il tema era difficile e delicato; e chi sa mai quali stramberie sarebbero venute fuori dalla bocca di certi moderni liberaloni. Bravo il Maestro Clemencich! Egli tratteggiò il soggetto popolarmente, e con sodezza d'argomenti. Additò francamente ai Maestri i doveri che hanno di formare il cuore dei loro piccoli allievi; e non paventò di porre per base dell'educazione l'insegnamento religioso. Guai a quei Maestri che colla loro condotta si rendono indegni del loro ministero. — Lamentò le ristrettezze in cui versano i Maestri, e loro augurò tempi migliori. Disse del metodo che egli tiene coi suoi scolari. — Fortunati voi, o piccini cividalesi che avete un maestro sì saggio e sì buono!

Pongo fine a questa relazione, poichè non intendo fare un riassunto del discorso del sig. Clemencich; tutto intiero converrebbe riportarlo. Ed io spero che il sullodato Maestro annuendo ai desiderii espressigli dalla maggioranza degli insegnanti, qui a Cividale adunati, vorrà licenziarlo alle stampe.

Af. Bt.

Disgrazie. In Cavazzo Carnico (Tolmezzo) il 18 corr. un tal Zanetti Luigi sceso nelle acque del torrente Ambiesto per pescare venne travolto dalla corrente e perdè miseramente la vita.

— In Tolmezzo nel 21 corr. certa Ferigutti Maddalena, procedendo per un sentiero di montagna sdrucciolò e piombò in un burrone ove lasciò la vita.

Consiglio di Leva. Sedute dei giorni 23 e 24 settembre 1885.

Distretto di S. Daniele.

Abili di 1ª categoria	N.	88
Abili di 2ª categoria	»	44
Abili di 3ª categoria	»	75
In osservazione	»	2
Riformati	»	51
Rivedibili	»	25
Cancellati	»	5
Dilazionati	»	40
Renitenti	»	71
Totale	N.	399

Diario Sacro

Sabato 26 Settembre — S. Gerardo Sagredo.

Domenica nella chiesa del Cristo si celebra la festa dell'Addolorata. Alle 10 ant. Messa in canto, la sera alle 4 1/2 panegirico e vesperi solenni.

Il nuovo comandante in Africa

Il generale Genè partirà per Massaua verso la metà d'ottobre. Egli assumerà il comando delle truppe e la direzione superiore dei vari servizi nel Mar Rosso.

Si risolverà presto la questione riguardante la sua posizione rispetto ai vari ministeri.

In massima è stato deciso che per gli affari di ordine generale e specialmente di indole politica il generale Genè dipenderà dal ministero degli esteri; per i servizi militari dipenderà dal ministero della guerra; durante la missione al Negus di Abissinia, che sarà da lui diretta e comandata, dipenderà pure dal ministero degli esteri.

Il colonnello Saletta ritornerà in Italia.

Per effetto delle disposizioni contenute nell'ultimo bollettino militare, quasi tutti gli ufficiali attualmente stanziati in Africa furono trasferiti in Italia.

— Da Massaua giunge notizia della morte delle due Suore di Carità, che si trovavano colà per assistere i soldati malati. Il compianto è stato generale. Al trasporto funebre, che riuscì solenne e commovente intervennero le autorità indigene e nostre e quattro signore della colonia.

L'ARBITRATO DEL PAPA

NELLA QUISTIONE DELLE CAROLINE

La *Stefani* ha questo telegramma:

« *Madrid 24* — La voce che l'arbitrato per le Caroline potesse esser deferito al papa è affatto immaginaria. »

Lo dice la *Stefani*, però un dispaccio al *Temps* da Berlino afferma essere seriamente probabile che l'arbitrato venga sottomesso al Papa. Notiamo poi che ieri un telegramma della stessa *Stefani* asserendo essere improbabile che la Spagna accetti l'arbitrato del Papa ammetteva implicitamente che la proposta realmente esistesse. Che viene ora a dirci l'officiosa agenzia che quella voce è affatto immaginaria! Si vede che la paura che l'arbitrato possa avverarsi ha fatto perdere la bussola alla *Stefani* e ai suoi ispiratori.

LA CRISI ORIENTALE

Varna 23 — Si ha da Costantinopoli 22 corr.: Da domenica i ministri e i generali sono quasi permanentemente a consiglio; ma sembra che non abbiano deciso altro che alcuni concentramenti di truppe

alle frontiere. Finora non è partita truppa da Costantinopoli. Il consiglio sembra scisso. Avendo il sultano domandato di Server, Aarifi e Mouktar, sembrano imminenti alcuni cambiamenti ministeriali.

Ieri Alessandro di Bulgaria telegrafò direttamente al sultano dichiarandogli che spinto dalla volontà popolare accettò l'unione della Bulgaria alla Rumelia, ma che questa unione non è fatta a scopo ostile. Epperò egli supplica il sultano, nella sua inesauribile bontà, a volergli accordare la Rumelia allo stesso titolo che la Bulgaria, garantendo il mantenimento dell'ordine e il rispetto di tutte le nazionalità.

Alessandro indirizzò contemporaneamente un telegramma alle potenze chiedendo di intervenire perchè il sultano sanzioni il fatto compiuto.

Credesi che la Porta avanti di agire attenderà la risposta delle potenze alla circolare oggi indirizzata.

La popolazione di Costantinopoli è perfettamente calma, quasi indifferente.

Sofia 24 — I rappresentanti delle potenze non assistettero ieri all'apertura dell'assemblea. Centoquarantadue deputati sopra duecento erano presenti. Il presidente del consiglio aprì la sessione a nome del principe con un patriottico ed applauditissimo discorso.

Fu approvata all'unanimità la proposta del presidente della Camera di chiedere con un telegramma allo czar, padre di tutti gli slavi e liberatore della Bulgaria, di non abbandonare il paese in questo momento supremo e di autorizzare gli ufficiali russi a marciare colle truppe bulgare e condurle al compimento dei loro voti. Fu approvato lo stato d'assedio e un credito di 5 milioni per le spese eventuali di guerra.

Sofia 24 — Un nuovo telegramma dello czar biasima Alessandro ed autorizza gli ufficiali russi a ritornare in Russia.

Sofia 24 — Le dimissioni del ministro della guerra e degli ufficiali russi furono accettate.

La condotta della Russia ha prodotto cattiva impressione nei bulgari ma non li scoraggia. Andarono troppo avanti, non possono indietreggiare. Sperano che l'Europa accetterà il fatto compiuto. Dappertutto formansi battaglioni di volontari.

Ieri il Principe passò in rivista il battaglione dei riservisti; disse: non abbiamo nulla contro i turchi, ma se vogliono opporsi alla nostra unione, li combatteremo accanitamente.»

In tutte le provincie è stato dichiarato lo stato d'assedio.

Il principe assunse il comando dell'esercito. Il maggiore Nicolajeff conserva il comando delle forze rumeliotte. Stranski presiede il governo provvisorio.

E' partita una deputazione per ottenere che le grandi potenze riconoscano l'unione. Le truppe Bulgare entrarono in Rumelia.

Sofia 24 — Dicesi che i bascibozuk cominciano mostrarsi alla frontiera e che bande mussulmane si formano nella Rumelia. Se le voci sono confermate le truppe bulgare riceveranno ordine di marciare.

Filippopoli 24 — Cinque delegati bulgari si sono recati a Pietroburgo e a Costantinopoli.

Continuasi spedire numerose truppe alla frontiera della Rumelia.

Sofia 24 — Misure severe furono prese contro coloro che intendessero passare in Macedonia; fu ordinato ai prefetti di internare gli emigrati serbi che intendessero turbare la pace in Serbia.

Parigi 23 — Un dispaccio particolare da Vienna dice che la Serbia occuperà la vecchia Serbia.

Riporta la voce di uno scontro fra i turchi e i rumeliotti sul ponte della ferrovia sulla Maritza.

Parigi 24 — La nota alle potenze neutre annuncia che il Sultano è deciso di esercitare i diritti conferitigli dal trattato di Berlino.

Costantinopoli 24 — L'ultimo paragrafo della nota turca, dopo detto che la Porta è obbligata di esercitare i diritti conferitigli dal trattato di Berlino dice: Tuttavia dinanzi ai pericoli della situazione la Turchia crede necessario ricorrere all'intervento delle potenze firmatarie per ricondurre il principe al rispetto dei suoi doveri. La Turchia non dubita che le potenze amiche ed alleate non siano penosamente impressionate da avvenimenti contrari al trattato e uniscano i loro sforzi per mantenerlo.

Parigi 24 — Al ricevimento di Freycinet, ministro degli esteri, convennero tutti i diplomatici. Dalle conversazioni avvenute tra loro e riferite nei circoli politici, risulta che le complicazioni in Oriente aumentano. Benchè affettino di disapprovare l'insurrezione della Rumelia, l'Austria e la Germania si uniscono alla Russia per sconsigliare la Turchia da un intervento armato, il quale non servirebbe che ad aggravare lo stato delle cose.

Quelle potenze proporrebbero alla Turchia di riconoscere l'unione del principato vassallo e della provincia rumeliotta in una grande Bulgaria, purchè questa si sottometta all'alta sovranità turca. Prometterebbero poi alla Porta di aiutarla all'occorrenza nel reprimere una insurrezione in Macedonia.

— Essendo giunti telegrammi a Belgrado annunzianti l'annessione all'Austria della Bosnia e dell'Erzegovina, quegli studenti organizzarono una dimostrazione per proclamare Milan re dell'Erzegovina e della Bosnia; la polizia ne li impedì.

Si ritiene che l'Austria marcerebbe su Salonicco appena insorgesse la Macedonia e che già prepara la mobilitazione di due corpi.

Diconsi imminenti mobilitazioni di truppa anche in Italia.

Corre voce che la Grecia, la Serbia e la Rumenia siano alleate da due anni colla Russia la quale avrebbe formato grandi Comitati per aiutare i fratelli slavi.

TELEGRAMMI

Roma 24 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 20 a quella del 23 corr.

Provincia di Palermo: Palermo casi 172 così ripartiti: Mandamento Monte Pietà 29, Castellamare 45, Tribunali 35, Palazzo Reale 18, Molo 28, Oreto 17. Morti 89 di cui 36 dei casi precedenti.

Bagheria (frazione Aspra) 1 caso seguito da morte.

Provincia di Massa Carrara: Pontremoli casi 3, morti 1.

Provincia di Parma: Berceto (frazione) 1 caso. Borgotaro 1 caso, 1 morto dei casi precedenti. Calestano 1 morto, Fornovo di Taro (frazioni 2 casi, Mezzani un morto dei casi precedenti, Parma 1 caso, San Pancrazio Parmense 1 caso.

Provincia di Rovigo: Canaro 1 caso, Polesella 1 caso.

Marsiglia 24 — Tre decessi. Fu posta una osservazione di 5 giorni nei porti del Mediterraneo per le provenienze dall'Italia e dalla Sicilia diffalcando la durata della traversata. Le provenienze della Sardegna si sottoporranno ad una semplice visita medica.

Stoccolma 24 — Cristina Nilson cantò delle canzoni popolari da una finestra dell'albergo. Folla enorme. Dopo il concerto vi fu un tafferuglio; 18 morti e moltissimi feriti.

Bukarest 23 — Un incendio distrusse l'ospedale militare. Danni considerevoli.

Parigi 24 — Il manifesto elettorale del principe Napoleone dice che la Francia non vuole la restaurazione della monarchia nè le riforme utopistiche.

Accusa gli imperialisti di essersi posti al servizio dei Borboni, di aver fomentato la rivolta nella sua famiglia.

Dichiara che resterà estraneo alla lotta elettorale, finchè non si sentirà la necessità di una assemblea costituente che rimetterà al popolo la cura di nominare il capo dello Stato.

NOTIZIE DI BORSA

25 settembre 1885

Rend. it. 5 0[0 god. 1 luglio 1885	da L. 95.24	a L.	95.30
id. id. 1 genn. 1886	da L. 93.03	a L.	93.13
Rend. austr. in carta	da F. 81.50	a F.	81.70
id. in argento	da F. 82.10	a F.	82.20
Fior. eff.	da L. 201.—	a L.	201.50
Banconote austr.	da L. 201.—	a L.	201.50

CARLO MORO, *gerente responsabile*

40 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

DI

G. D. A. (*)

Il medico ch'era un uomo cristiano e dabbene si sentiva pur egli eccessivamente commosso, ed avea ben deciso a qualunque rischio potesse andare incontro di nulla svelare a chicchessia.

Passò tutto il dì: alla sera la febbre di Giovanni toccava il parosismo. Andrea e il medico riuscivano a stento a reggerlo. Le imprecazioni che nel delirio ei lanciava alla massoneria e ai suoi adepti erano strali avvelenati al cuore di Andrea.

Il medico giudicò pericolosissimo quello stato ma anche come una crisi suprema che lo avrebbe salvato o ucciso. E non si ingannò perchè poche ore appresso Giovanni era salvo.

Ma chi può descrivere lo sgomento del buon giovane quando conobbe che la madre tutto sapeva? Egli che in cuor suo avea deciso di nasconderle tutto, vedevasi così fieramente deluso, perchè il delirio avea svelato l'orribile evento.

Si riebbe rapidamente e in capo a due settimane potè far ritorno al lavoro... Ma Virgilio non era più nell'officina.

Quella scomparsa lo sorprese non poco. Gli balenò l'idea che il perfido si sarebbe potuto vendicare in ben altra guisa.

— Mio Dio! supplicò egli. Piuttosto che avvengano altri guai chiamatemi a Voi al più presto.

(*) Riproduzione vietata.

In quei dì avea saputo ch'erano avvenute delle brutte scene in casa del signor Francesco padre dell'amatissima Maria: un buon partito presentatosi a lei era stato accettato dal padre, ma la buona fanciulla sempre fedele a Giovanni l'aveva respinto.

Il padre era perciò andato su tutte le furie e avea perfino avvilito Giovanni, lui incolpando della risoluzione della figlia. Il povero giovane si scusò come meglio potè dicendo ch'ei non sperava che in Dio, ma era assolutamente inutile l'insistere presso la fanciulla onde ella nol posponesse ad altri.

Dopo quel colloquio che lo addolorò tanto n'ebbe un altro con la madre sfogandosi con lei... Ma purtroppo le sciagure stavano per incalzar nuovamente.

XXXIV

La massoneria volea vendicarsi.

Virgilio, l'essere indegno, legato a tutte le logge dell'universo, colui ch'era considerato un genio, un portento, non avrebbe mai potuto subire l'avvilimento di vedersi sconfitto da un rozzo e ignorante operaio.

No, volle vendicarsi.

Quella sera stessa si aveva ordito un nuovo piano ch'era qualche cosa di esecrabile e vile: tosto lo pose in esecuzione.

Egli aveva trovato il modo di colpire Giovanni nel cuore: dividerlo dalla madre sarebbe stato per lui gastigo maggiore della morte.

L'infame Virgilio attese circa quattro settimane per porre in opra il suo infernale progetto, nel frattempo si licenziò dal sig. M... e rimase assente una ventina di giorni dalla città. Quando ritornò seppe che Giovanni da una settimana era tornato al lavoro.

Giudicò allora il momento propizio e scrisse una lettera anonima al sig. M.... tutta piena delle più vigliacche insinuazioni contro Giovanni, svelando il segreto dei figli dell'operaio, asserendo Giovanni un ipocrita, un finto, un mascalzone, che passava le sue notti al giuoco. La malattia che lo aveva costretto a star due settimane a casa altro non era che delle ferite riportate in una rissa avvenuta a pochi chilometri dalla città fra lui e un suo degenere compagno. Terminava la lettera con un mostruoso ammasso d'insinuazioni e infamie contro il povero giovane.

« Egli sarà licenziato, diceva il perfido, e se vorrà vivere gli converrà lasciar questo luogo perchè in niun' altra officina non verrà ammesso. Benone! e dovrà abbandonar la madre. E' il colmo del dolore e del sacrificio, ed io sarò vendicato. »

I nostri lettori inorridiranno pel parlare del tristo, e parrà forse loro impossibile che ci possano essere degli uomini così ferocemente malvagi da esser capaci di simili vigliacche prodezze. Ma di che cosa non è capace l'uomo che a Satana ispira gli atti suoi, e segue la rea scuola dell'incarnazione del vizio nel mondo?

L'iniquo Virgilio non pensava però che al di sopra d'ognuno ci è Dio, e quando Egli, nei suoi decreti sapienti, avesse stabilito di premiare Giovanni, ogni sforzo settario sarebbe vano.

Il sig. M... ricevè quella lettera e ne ritrasse un' impressione penosissima. Il suo dovere sarebbe stato di stracciarla e col più grande disprezzo ripagare le codarde insinuazioni dell'anonimo; ma non avvenne purtroppo così.

La massoneria che avea preveduto anco questo caso risolse di disporre le cose in modo da non dar tempo al sig. M... di riflettere e ponderare.

Ecco come fece.

Stabilite ben bene le cose in un'adunanza segreta, tra i capoccia, Virgilio espose il suo piano che riscosse l'approvazione di tutti. Essendo però cosa ardua e quasi impossibile screditare Giovanni, ch'era il vero tipo dell'operaio mansueto ed obbediente, furono incaricate all'uopo certe persone altolocate, le quali godevano la stima della cittadinanza.

Costoro erano quegli stessi che fecero riammettere gli operai ribelli, nè il sig. M... sospettava nemmeno che fossero massoni.

Quindi nell'istante medesimo in cui il sig. M... rifletteva e ponderava se dovea prestare ascolto o no alla lettera infame, ricevè un breve bigliettino d'uno dei suoi più intimi amici che domandava se egli poteva riceverlo per cose urgenti.

Immaginarsi! essendo colui suo caro amico, la sua visita sarebbe stata una vera sorpresa pel sig. M... E allorchè costui bussò alla sua porta il padrone dell'opificio gli andò incontro stringendogli affettuosamente la mano.

L'arte della loggia scorgevasi velatamente nel fare e nell'aspetto di quell'uomo, ma il sig. M... che tali cose ignorava, non si accorse quasi di nulla.

L'amico cominciò a parlargli della stima e amicizia quasi fraterna che aveva per lui e si scusò della sua importunità e indiscrezione, aggiungendo che se si era risolto a metter bocca nei suoi affari, l'avea fatto appunto per l'affetto che avea per lui.

Il sig. M... che non riusciva ad afferrare il senso del discorso dell'amico, si meravigliava grandemente della sua venuta e di tutti gli sproloqui. Finalmente l'amico venne a ben chiarire l'oggetto precipuo della sua visita esponendo un tessuto d'infamie a carico di Giovanni che accusava come l'essere più ipocrita ed indegno della terra.

Il sig. M... trasecolava nè volea in nessun modo credere a tanta raffinata ipocrisia, ma l'amico massone assicurarlo che le sue parole erano pura verità, ed egli stesso era stato testimone d'una rissa tra Giovanni e alcuni scapestrati, rissa che si era compiuta tra gli urli, le bestemmie più orribili di quel santoccio che parea un agnello.

— Ma quel che dite voi, è inammissibile. La questura non avrebbe forse scovato tutto ed arrestati i colpevoli?

L'altro crollò la testa e con ammirabile disinvoltura soggiunse:

— La rissa avvenne fuori città ove sapete abito anch'io, proprio in una bettolaccia, verso la mezzanotte, era poi una serata orribile.

— E voi siete stato cheto eh....

— Che volete ch'io m'impicciassi, con certa gente, c'è rischio d'avere una pugnalata a tradimento.

(Continua.)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per Venezia	ore 1.43 ant. misto	da Venezia	ore 2.30 ant. misto.
	» 5.10 » omnib.		» 7.37 » diretto.
	» 10.20 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.30 pom. »
	» 5.21 » »		» 6.28 » diretto.
	» 8.28 » diretto		» 8.15 » omnib.
per Cormons	ore 2.50 ant. misto	da Cormons	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 0.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per Pontebba	ore 5.50 ant. omnib.	da Pontebba	ore 9.13 ant. omnib.
	» 7.45 » diretto		» 10.10 » diretto
	» 10.30 » omnib.		» 5.01 pom. omnib.
	» 4.25 pom. »		» 7.40 » «
	» 6.35 » diretto.		» 8.20 » diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

24 - 9 '85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	753.4	750.7	749.0
Umidità relativa . . .	73	68	80
Stato del cielo . . .	q. coperto	q. coperto	coperto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento — direzione . . .	E	W	E
Vento — velocità chilom.	1	1	1
Termometro centigrado .	18.4	22.4	19.7

Temperatura massima 23.4 — « minima 13.9 | Temperatura minima all'aperto 12.1

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE